

black light
GALLERY

TANIA & LAZLO
with half closed eyes

a cura di Carlo Sala

12.04 - 18.06 2025



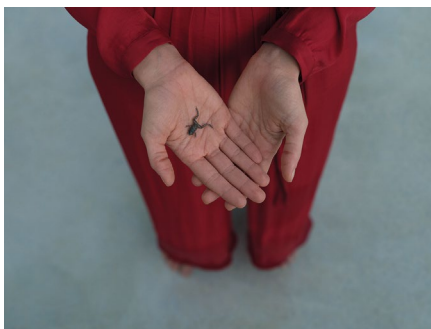


← in copertina
THE LIGHTHOUSE, 2023
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*

GATHERING STORMS, 2023
98 x 147 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*

SOAKED, 2023
50 x 67 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*

BEFORE THE ECLIPSE, 2023
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*



SOWING THE WIND, 2023
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*

DISAPPEARING PRACTICE, 2023
50 x 66 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*

THE GIFT, 2023
50 x 66 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*



GATEWAY, 2023
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Hiding from the Sun*

ELOGIO DEL PERTURBANTE

Le epifanie estetiche di Tania & Lazlo

testo critico di Carlo Sala

Dei piedi, cinti da scarpe verdi, sono immersi nell'acqua – quasi a trasmettere una esenzione fisica – sulla cui superficie appare il riflesso di una serie di palme: quest'ultimo elemento, promessa di una condizione edonistica e spensierata è ora appena visibile, quasi a inscenare una dimensione che non è più afferente alla fenomenologia del reale, ma a quella del sogno e degli slittamenti della coscienza. Tutto questo avviene nell'immagine *Soaked* (2023), del duo Tania & Lazlo, che ben riassume l'essenza della serie *Hiding from the Sun* (2023) sviluppata dagli autori durante una residenza presso *The Society of the Four Arts* di Palm Beach in Florida. Tornano alla mente i dialoghi di un romanzo di Arthur Herzog¹, dove i personaggi parlano della morfologia di quei luoghi ragionando su come tutto risulti artificiale, comprese le palme e chissà, forse anche l'oceano, per sottolineare la natura estremamente controllata del paesaggio che deve soddisfare dei bisogni e incarnare un immaginario

collettivo ben definito. Quello che appare nelle immagini degli autori è invece un vero e proprio stravolgimento di senso, situato in una zona liminare e ambigua tra realtà e finzione, in un clima assolutamente perturbante dove, entro la quotidianità, si inseriscono degli elementi che alterano il normale svolgimento delle cose. Se all'inizio del loro percorso creativo nel campo della *staged photography* gli artisti mettevano in scena delle puntuali citazioni della storia dell'arte, si è poi innescato un processo di abbandono di ogni referente diretto e – pur nell'estrema perizia esecutiva – la genesi di molte opere di questa serie è stata condizionata dal luogo con le sue sollecitazioni aprendosi a un'idea di imprevisto. L'immagine più emblematica e stratificata della serie è *The Lighthouse* (2023) dove sul tetto di una casa è seduta una figura femminile che cogliamo solo in un secondo momento, non agendo da *punctum* dello sguardo che è lasciato vagare nelle varie porzioni dell'immagine; l'edificio stesso

¹ Arthur Herzog, *Orca*, Pocket Publishers, 1977.

sembra recitare un ruolo da protagonista dello scatto con la sua presenza che evoca una pluralità di suggestioni. Tutta la narrazione interna alla fotografia è giocata sul voler innescare un peculiare momento di stasi, dove è avvenuto qualcosa, e che al contempo si apre a nuovi accadimenti imprevisi. Alcuni elementi, come le foglie delle piante cadute a terra, lasciano intuire che la ragazza sia salita sopra l'edificio a seguito di una tempesta e in questo suo agire è possibile percepire una polifonia di emozioni discordanti, tra timore e libertà. La casa al nostro sguardo appare vuota e silenziosa e le sue fattezze sono cariche di ambiguità, perché se da un lato rappresenta un rifugio, è anche un luogo opprimente che la donna ha lasciato per seguire il metaforico 'faro' citato nel titolo dell'immagine. Queste sensazioni sono amplificate da un sapiente uso delle luci che genera un'atmosfera irrealistica dove convivono luce e giorno, delineando una affinità di climax con alcuni dipinti di René Magritte come il

celebre *L'impero della luce* (1953-54). Tutti i personaggi che popolano le fotografie di questa serie sembrano essere alla ricerca di un distacco dalla routine delle loro esistenze e dalla società che li ingloba: nelle immagini si aprono continui spiragli verso una dimensione 'altra' che sembra alludere ai moti dell'inconscio. Questo accade anche in *Gathering Storms* (2023) dove in un elemento ordinario, come una piscina, campeggia una figura femminile che nella sua postura, e nell'atto di ricevere la pioggia che sta cadendo, assume una dimensione esoterica per ricongiungersi all'elemento naturale. Una posa che evoca altresì un pathos sacrale e arcaico è riprodotta in *Glass Doesn't Hold Memory* (2023) per dare vita a una sorta di allegoria del trauma attraverso la protagonista che rivolge le braccia in modo pacificato verso una serie di vetri taglienti. Nell'immagine si avverte una meditazione profonda sul dolore, visto come un aspetto della vita che porta a mutare e talvolta

a crescere interiormente. Il titolo stesso – che in molte opere di Tania & Lazlo è un vero e proprio attivatore di senso – contribuisce a determinare una lettura rasserenata dell'opera nel dirci letteralmente che quella materia vitrea così minacciosa non è in grado di trattenere la memoria. È significativo che la fotografia abbia una espansione installativa con una serie di cinque boccette che contengono del vetro, triturato e reso così innocuo, a indicare un percorso umano che riesce a lasciarsi alle spalle i traumi passati. Anche la serie *Behind the Visible* (2014-2015) incarna la volontà di guardare dentro se stessi attraverso immagini che generano cortocircuiti di senso. Questo è particolarmente chiaro nell'opera manifesto del ciclo, *Under the Surface* (2014), in cui la protagonista si trova in una stanza claustrofobica, dal soffitto basso, dove l'unica finestra è oscurata da una imponente tenda, invasa in modo irreali dall'acqua dove nuotano dei pesci. Quest'ultimo elemento ha una valenza dicotomica, da un lato è

una minaccia imminente, ma dall'altro raffigura un voler lasciarsi andare per trovare una inedita indipendenza. Gli altri lavori della serie presentano uno slittamento narrativo in esterno, mantenendo la medesima sensazione di ambiguità e inscenando degli accadimenti improvvisi che sovvertono la percezione ordinaria, come accade in *Lost River* (2015) dove la figura femminile si trova nuovamente di fronte all'avanzare lento ed enfatico dell'acqua lungo una strada; al nostro sguardo, esterno alla narrazione, è concesso vederla solo di spalle e questo aumenta il senso di mistero perché non ci è dato sapere quali sono le sue istanze emotive, se di spavento o accoglimento di questa inspiegabile epifania. In *I Can Feel the Universe* (2015) è invece centrale la connessione tra uomo e natura, che diventa contatto fisico attraverso una rugiada che si sedimenta nel corpo, ma è soprattutto una comunione morale e spirituale con il creato, che viene contemplato tutta la notte fino allo



spuntare dell'alba. Contraltare di questa elegia del cosmo sono le immagini ambientate nella città di New York, particolarmente cara agli artisti che vi hanno lavorato creando i set di alcune opere. Sia in *The Wind of Absence* (2015) che in *New York Song* (2015) la città appare insolitamente vuota, metafisica per una straniante assenza di persone, specie alle finestre degli imponenti grattacieli. La città, essenza stessa della modernità frenetica votata al lavoro, alla competitività estrema e alla finanza, sembra improvvisamente fermarsi e abbandonarsi a una dimensione lirica che vede volare in aria i fogli dove è scritta una ideale melodia dedicata alla metropoli. Nel Padiglione Centrale in una Biennale di Venezia² di oltre dieci anni fa, lo spettatore si trovava dinanzi alla maschera funeraria di André Breton con gli occhi chiusi, quasi a volerli

invitare a «sfuggire alle costrizioni che pesano sul pensiero sorvegliato» e non limitarsi «alle percezioni sensoriali immediate»³: tutte le immagini di Tania & Lazlo sembrano proprio agire in questo modo, creando delle oscillazioni tra realtà, sogno e immaginazione dove lo sguardo socchiuso – evocato nel titolo della mostra – è un'esortazione a guardare al di là della mera tangibilità delle cose.

² Il Palazzo Enciclopedico, LV Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, 01.06-24.11 2013.

³ André Breton, *Entretiens*, a cura di André Parinaud, Massari Editore, 1991, p. 56.



pagina precedente:
I CAN FEEL THE UNIVERSE, 2015
65 x 87 cm, edizione di 5
dalla serie *Behind the Visible*

THE WIND OF ABSENCE, 2015
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Behind the Visible*

LOST RIVER, 2015
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Behind the Visible*

LURE OF THE NIGHT, 2015
131 x 98 cm, edizione di 7
dalla serie *Behind the Visible*



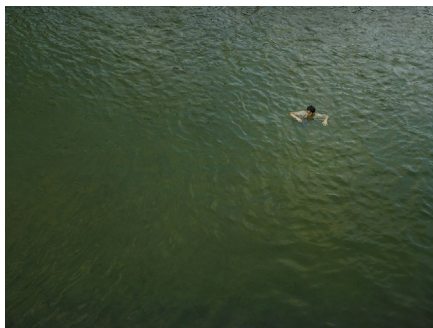
WANDERING SOULS, 2014
94 x 141 cm, edizione di 7
dalla serie *Behind the Visible*



CALL OF THE WILD, 2015
131 x 98 cm, edizione di 7
dalla serie *Behind the Visible*



PREMONITION, 2015
87 x 65 cm, edizione di 5
dalla serie *Behind the Visible*



NEW YORK SONG, 2015
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Behind the Visible*

ENDLESS VOID, 2015
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Behind the Visible*

UNDER THE SURFACE, 2014
125 x 167 cm, edizione di 5
dalla serie *Behind the Visible*

sul retro →
GLASS DOESN'T HOLD MEMORY, 2023
98 x 131 cm, edizione di 7
dalla serie *Glass Doesn't Hold Memory*



OPERE / TANIA BRASSESCO
LAZLO PASSI NORBERTO

TESTO CRITICO / CARLO SALA

black light gallery
via Dante 87/89, 35139 PD
mer-sab 10-13 e 15.30-19.30
mar su appuntamento

blacklightgallery.net
blacklightpadova@gmail.com
+39 3497538289

